

Fondazioni, più elasticità negli investimenti

Dominano le classifiche europee per il valore del patrimonio ma solo nelle ultime stagioni hanno cominciato a differenziare la loro asset allocation, diminuendo anche la loro partecipazione nelle banche di cui sono espressione, che è passata dal 29,3 al 25,6%

LUCA PAGNI

Milano

Dominano le classifiche europee per il valore del patrimonio. Tanto che nelle prime 50 della speciale graduatoria, ben sedici sono italiane e quasi tutte nella parte alta della graduatoria. E con 60 miliardi di euro — secondo gli ultimi dati disponibili che risalgono all'inizio del 2007 — coprono il 44,3% degli asset totali a capo delle Fondazioni europee (pari a oltre 147 miliardi). Lasciando al secondo posto la Gran Bretagna che raggiunge i 44 miliardi (pari al 32,7% del totale). E sono italiane le prime tre posizioni in classifica: Fondazione Montepaschi (10,9 miliardi di patrimonio), seguita da Fondazione Cariplo (9,6 miliardi) e Compagnia Sanpaolo (7,7 miliardi).

Nonostante tanta ricchezza disponibile, le Fondazioni italiane vengono ritenute ancora troppo rigide nel mondo di investire le proprie risorse. Solo nelle ultime stagioni hanno cominciato a differenziare quella che viene definita con un termine tecnico la propria *asset allocation*. Per esempio, diminuendo — anno dopo anno — la loro quota di partecipazione nelle banche di cui sono espressione. Secondo l'ultimo rapporto annuale redatto dall'Acri (l'Associazione che raccoglie le Fondazioni e le Casse di risparmio) le partecipazioni azionarie negli istituti di credito e società "conferitarie" si è ridotta da 13,6 a 13,2 miliardi di euro, passando dal 29,3 al 25,6%. Consentendo alle Fondazioni italiane di ridurre il differenziale con la media europea, che non supera la quota del 23%.

Questo non toglie che la

Gli ottimi risultati delle nozze con la Cassa Depositi e Prestiti

maggioranza relativa dei proventi finanziari arrivati alla Fondazione derivi anche nell'ultima stagione dagli istituti di crediti collegati: si tratta di una cifra pari al 38,7% del totale. Sempre alta, anche se in diminuzione rispetto agli anni precedenti. Il peso dei dividendi da "conferitaria" era del 41,6% nel 2004 e addirittura del 64,4% nel 2002.

La seconda voce nell'asset allocation delle Fondazioni bancarie è quella relativa alla gestione degli investimenti finanziari: il peso principale in questa voce è relativo ai fondi obbligazionari (oltre il 37%) seguiti dai bilanciati (24,3%), mentre gli azionari coprono solo il 7,4%, appena prima dei monetari (7%). Nettamente minore il peso delle gestioni patrimoniali alternative: dai fondi comuni di investimento mobiliare aperti, italiani ed esteri, ai fondi immobiliari, dagli hedge fund ai private equity, il peso degli investimenti complessivi in questi segmenti non supera l'11% del totale.

Tra gli investimenti principali del sistema delle Fondazioni va sicuramente segnalato quello relativo alla Cassa Depositi Prestiti spa: vi partecipano 66 Fondazioni, per complessivi 1.050 milioni, pari al 30% delle società, mentre il rimanente 70% fa capo al ministero dell'Economia e delle Finanze. Un investimento che ha dato i suoi frutti: nel corso del 2005, Cassa Depositi Prestiti ha distribuito un dividendo del 7,7%, superiore di 2 punti percentuali rispetto a quello previsto a termini di statuto.

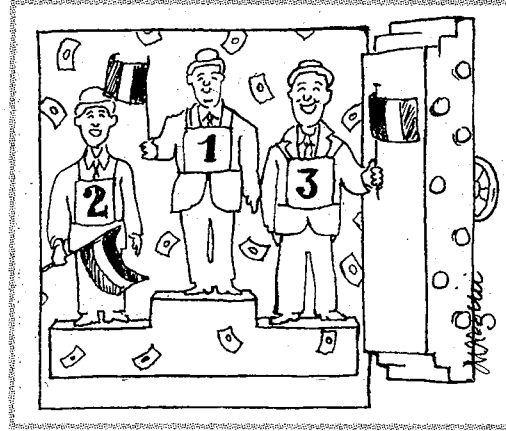
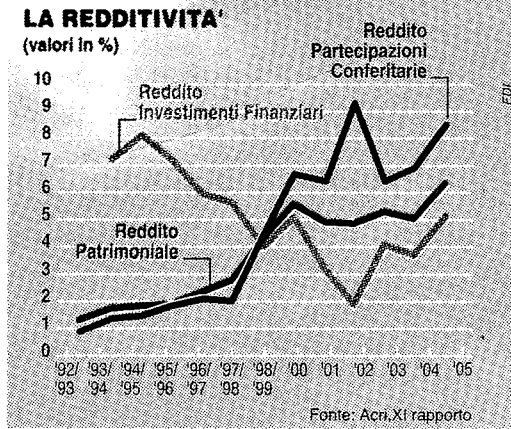
Nonostante le rigidità strutturali, il sistema delle Fondazioni sta mostrando nuove vitalità. Tra gli strumenti di investimento alternativo si stanno facendo strada le imprese strumentali. Sono a loro volta aziende non profit: perseguono

gli stessi fini delle Fondazioni bancarie che le costituiscono e le partecipano direttamente. Sono attive nei settori rilevanti in cui l'ente opera. Come la famiglia, l'istruzione, la filantropia, ma anche la medicina, la ricerca scientifica e l'arte. Detto in altri termini, sono aziende che operano nel Terzo Settore, così come la Fondazione che le controlla, ma che sono svolte nella forma giuridica della società di capitali. Non solo: la legge permette alle Fondazioni di raggiungere i suoi scopi anche attraverso il possesso di partecipazioni di controllo se la Fondazione decide di non esercitare direttamente l'attività d'impresa. A queste aziende, tra l'altro, è consentito svolgere attività di natura commerciale, ma gli eventuali utili non devono essere distribuiti ai soci, bensì impiegati nelle società strumentali stesse.

Secondo i dati forniti dall'Acri, sono state create almeno una ventina di imprese strumentali. Qualche esempio. Siena Biotech spa, società controllata dalla Fondazione Monte dei Paschi di Siena e nata per ricercare farmaci nell'area delle neuroscienze, delle malattie rare e del cancro. Anche la Fondazione Cassa di Risparmio di Bologna (Carisbo) ha puntato sulla ricerca scientifica rilevando la società Produttori sementi Bologna spa, azienda che commercializza i propri prodotti, con un centro di ricerca per il miglioramento genetico delle colture. La fondazione Cassa di Risparmio di Biella, invece, ha puntato sull'istruzione, fondando Città studi spa, per la realizzazione e la gestione nel biellese di un centro di formazione, ricerca e innovazione per lo sviluppo del territorio. La Fondazione Carige ha scommesso su «Arte e cultura», un Centro Culturale Europeo per favorire l'apertura di Genova e della Liguria al mondo internazionale attraverso scambi, incontri e dibattiti. Infine, la Fondazione Cariplo: l'ente milanese ha avviato imprese strumentali nei settori dell'educazione, dell'assistenza alle categorie deboli e della ricerca, soffermandosi sul problema della casa per studenti universitari, anziani soli, immigrati con un regolare lavoro.



Giuseppe Guzzetti (Acri)



Dall'arte alla medicina

Famiglia, istruzione, filantropia, medicina, arte e ricerca scientifica sono solo alcuni dei settori in cui operano le Fondazioni con aziende non profit da loro controllate. Nella foto, la sede di Bankitalia

